



Direzione ed Amministrazione  
presso l'Agenzia Generale dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni  
Bologna - Via Pignattari, 1 - Palazzo dei Notai - Tel. 23-665

SB

Per le inserzioni rivolgersi:  
Direzione "LA PRIMA IDEA", Bologna - Via Pignattari, 1 - Telef. 23-665  
Si pubblica ogni mese

QUESTO GIORNALINO È REGALATO DAGLI INSEGNANTI AI MIGLIORI ALUNNI

## Primavera

*Primavera s'è alzata  
col viso sorridente,  
ha aperto la finestra,  
ha detto a chi passava:  
— Or scendo, buona gente!*

*Ed è scesa, calzata  
di pianelline rosa;  
teneva con la destra  
un velo che ondeggiava:  
era il velo di sposa?*

*Correva sì leggera!  
e là dove passava  
crescevan erbe e fiori;  
il vento l'inseguiva  
e la voleva il sole!*

*Con gentile maniera  
un po' si soffermava  
sul tappeto a colori;  
si chinava giuliva  
e coglieva le viole.*

*Ma chi l'ha vista bene  
ha detto: — Nel suo viso  
c'era un velo di pianto  
tra il pensoso sorriso —  
e s'è stupito tanto.*

*Parlar piano conviene;  
or nessuno la tocchi:  
quando la notte viene  
è rugiada che lene  
a lei scende dagli occhi.*

Maria Bartolini



Corporate Heritage  
& Historical Archive

# Le lettere di Gianni

Da casa il 26 marzo 1935-XIII

Caro Signor Giornalista,

Il mio babbo non fa che ripetermi da otto giorni:

— Gianni, e... *La Prima Idea*? Te la sei dimenticata?

— No, babbo, no! Non l'ho dimenticata... è che... è che... è che non ho più prime idee. Sono tutte vecchie. Ce ne avrei una, veramente, ma se la racconto, tu mi dai subito dello sfacciato e ti stizzisci... No, non credere, caro babbo, che sia la solita storia del mio papà che ha smesso di fumare... perchè a quella prima idea il non crede più nessuno... Ci crederai forse tu



— ... Non saprei...

fra tre anni, se tutto andrà bene...

— Gianni, finiscila!...  
— Non mi fare gli occhiacci, babbo! Tanto, tu lo sai, io queste cose non le vado a spifferare ai miei camerati; le dico soltanto a te...

— Gianni, finiscila! Quando tu cominci, sei di una impertinenza che non ha limite. Ti ho forse detto di avere smesso di fumare?

— No, non l'hai detto a me, ma l'hai detto al babbo di *Cucchiaino*, il poeta che si firma M. S. (*Mutuo Soccorso*) e che ti crede, perchè fu tuo scolaro cinquant'anni fa e ha grande ammirazione... Ma io non sono stato tuo scolaro... Ti voglio però un sacco di bene, perchè...

— Gianni, finiscila, ho detto!

— E allora tu non mi ricordare *La Prima Idea*, perchè lo non so che cosa scrivere... Perfino il tuo amico professore, quello che legge i suoi discorsi sulla punta delle forchette e sulle unghie e che dice *la storia* (m'aspetto un giorno o l'altro di sentirgli dire *lo istudio, la istufa, lo istufato, lo istupido*), perfino il tuo amico non mi suggerisce più, dopo che l'ho messo, come dice lui, in berlina...

Proprio così, caro signor Giornalista, proprio così: io, Gianni ballilla moschettiere caposquadra, non ho più prime idee e ne cerco disperatamente dappertutto. Mi sono rivolto a *Cucchiaino* che mi ha risposto: — Lo zucchero... — Ma che zucchero!, gli ho gridato io, se è vecchio come il tabarro del cucco, lo zucchero! —

Ho pensato allora di rivolgermi a una piccola italiana della Scuola « *Manzolini* ».

Lei, caro Signor Giornalista, sa che una volta alla scuola « *Manzolini* » c'era la fabbrica delle prime idee fresche fresche. Bene. Vado dalla Direttrice e dico: — Signorina, mi presta, per favore, una piccola italiana di quinta che abbia delle prime idee da cedermi... —

Ma sicuro, Gianni, ma sicuro! Adesso chiamo qui in direzione la bimba che ci vuole per te.

E difatti, chiama una certa... una certa... o Dio, non ricordo più il nome! Ma fa lo stesso. La piccola arriva col suo colletto rosso sul grembiule bianco e due occhi che ridono spalancati su un viso che vuole stare serio.

— Io sono Gianni... Dammi una prima idea per il giornalino...

— ...Non saprei...

— Dimmi, per esempio, che lavoro stai facendo ora...

— Sto facendo un paralume da

regalare alla mamma per la sua festa.

— Brava! E a che punto è il tuo lavoro?

— ...A punto catenella...

— Ho capito! Anche qui alla fabbrica, le prime idee sono scarse! Andrò all'Asilo. Chissà!

E infatti vado all'asilo e ci trovo tanti bambini belli e rosei e sorri-



... deve comperare una colombina di zucchero filato...

denti che mi fanno festa e mi raccontano un monte di cose, ma tutte piccine come loro. Uno mi mostra un graffio e dice che è stato il micio, un altro mi offre uno specchio d'arancio sbocconcettato e un terzo mi mostra trionfante il disegno di un limone giallo come un canarino appena nato; ma nessuno ha delle prime idee da darmi... Come fare?

E' vero che a giorni è Pasqua e che la Pasqua porta con le vacanze e i fiori e la primavera anche un pochino di malinconia... Con la malinconia non c'è bisogno di an-

dare a cercare delle idee allegre. non Le pare, caro Signor Giornalista? E' la festa della pace, dunque... pace con tutti. Perdoniamo e facciamoci perdonare... Lei capisce subito, anche se non è molto furbo, che per le feste di Pasqua, Gianni non può essere il solito monello: deve essere un po' melanconico, deve appuntarsi all'occhiello della camicia nera un ramoscello d'olivo e deve comperare una colombina di zucchero filato da dare in prestito a turno per cinque minuti in segno di pace a tutte le persone che, durante l'anno ha fatto un poco stizzare... compreso Lei, caro signor Giornalista, che deve essere stizzito, perchè non stampa più dei giochi...

Lei se lo immagina Gianni con l'olivo e la colombina di zucchero filato e la faccia contrita, mentre dice a Tizio: — Io ti perdono di avere dei brutti mobili nella tua bottega e degli errori nell'insegnamento... — e a Calo: — Io ti perdono di essere brutto, perchè è Pasqua e a Pasqua tutti hanno il diritto di essere... — No, io un Gianni così non lo so immaginare ed è per questo che il giornalino di Pasqua sarà nolo e la mia lettera malinconica... Ma dopo le feste! Appena due mesi di scuola e poi... lo avrò già vinta la lotteria e Lei...

Caro Signor Giornalista, ecco finalmente un'idea proprio bella!

Viene con noi in Abissinia? Andiamo a stampare delle prime idee per i cretini di là. E' facile, sa? Non c'è da fare tanta fatica a cercarle... tutto sta ad avere invece che delle idee chiare, delle idee un poco più scure, non Le pare?

Pensi a questo bel progetto e mi risponda. Sono il suo

Gianni  
ballilla caposquadra

P. S. - Ho dimenticato di scriverle una cosa melanconica. E' un'idea suggerita dalla Maria Chiara, una Piccola Italiana che Lei non conosce.

— Come si chiama l'ora del mattino? — mi chiede con aria furba.

— Mattutina! — rispondo io trionfante.

— E quella della sera?

— ...

— Mattusera! — dice lei interrompendo il mio sforzo di memoria.

Che spirito, è vero? E che freddo!

## VITA DI BAMBOLA



I.

La bambola era malinconica, nel grande negozio si sentiva sperduta: troppi compagni e neppure un amico. Forse era più brutta delle altre e per questo nessuno la degnava di uno sguardo. Accanto aveva una bambola grande, dai capelli d'oro, con un vestito di seta sgargiante. Tutti gli occhi erano per lei; le bimbe che entravano in negozio si fermavano estatiche a guardarla. Una scoppio a piangere e si fece trascinare fuori a forza

perchè la mamma non la voleva accontentare.

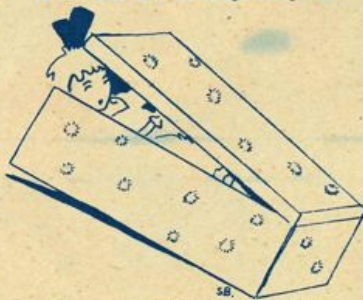
Ogni giorno qualcuna delle bambole se ne andava a cominciare la sua vita nel mondo, a fare felice qualche bambina. Solo lei, malinconica, restava sempre al suo posto e soffriva. La scatola era una prigione (forse per tutte le bambole le scatole sono prigioni).

Aveva avuto una volta sola un briciolo di felicità, quando la misero in vetrina. In un angolo, è vero, ma le bastava. Ecco il mondo, lì, dietro al vetro: la strada, la gente, le macchine: la vita insomma; ma c'era il cristallo che la separava da tutto: lei doveva solo guardare come a uno spettacolo; e alla sera calava la tela, scendeva la pesante saracinesca.

Anche quel po' di felicità fu di breve durata. Il commesso mise al suo posto un pagliaccetto rosso e la ricacciò nella scatola e nella scansia. Passò ancora molto tempo; già

l'abito — un modesto abito di cotone — era sgualcito e un poco stinto. Ormai neppure in negozio la volevano più: la confinarono in magazzino.

Un giorno la misero in una cassa insieme a tanti altri scarti e la portarono via. Rimase lungo tempo al



buio e senza aria. La povera bambola si sentiva morire; e il dolore più grande era dover morire senza aver mai realmente vissuto. Ma non fu così.

Una mattina piena di sole la bambola si trovò allineata su di un banco, in una piazza di paese. Le strade erano colme di gente, ad

ogni finestra pendevano drappi rossi con bordi d'oro. Gli ottoni della banda luccicavano e mandavano note squillanti. C'era fiera in paese e tutti sembravano allegri. La bambola si guardò attorno e vide gli occhi delle bimbe che passavano fissi sui di lei. Aveva tanto sognato di essere desiderata come le altre, là nel negozio. Infatti su quel banco lei era la regina: anche i suoi capelli avevano riflessi d'oro, lo sguardo era chiaro, colore del cielo, il suo vestito era di un taglio e di una eleganza squisita, in confronto agli altri delle povere bambole allineate accanto. Cominciava ora la sua felicità. Avrebbe voluto cantare tutta la sua gioia; ma le bambole, tiete o tristi, debbono tener solo per loro gaudium e dolore.

(continua)

ma. bo.



CRITTOGRAFIA

9	10	11	4	11	2
1	11	2	4	10	3
3	5	5	7	6	2
3	5	3	8	9	2
12	2	10	11	10	7
5	7	9	10	3	
6	5	14	7	12	3
13	14	11	6	3	
6	11	15	11	5	7
5	14	11	5	5	2
6	3	15	16	9	7
11	15	3	10	11	2
5	3	15	2	10	7

Incontro di tre strade, di tre vie.  
 Mollusco mostruoso degli abissi.  
 Dirai così di tutto ciò che arde.  
 Pianta: dà grandi foglie ornamentali.  
 Chiuder la vita, spegnersi, finire.  
 È un antico strumento musicale.  
 Progetto, abbozzo, scheletro, riassunto.  
 Il ferro esce così dagli altiforni.  
 Ne faceva lance l'uom delle caverne.  
 È un granello. Di grandine? D'avena?  
 Stato di sanità, dono prezioso.  
 Vescovo a Poitiers, fu fatto santo.  
 È forma d'energia: è in lui la vita.

Allo stesso numero corrisponde la stessa lettera e le lettere di ciascuna riga debbono formare una parola corrispondente alla definizione scritta accanto.

Se le parole saranno esattamente scelte, si potrà eggere dall'alto in basso nella 2ª e 4ª colonna una massima preziosa.

# Un paesaggio in miniatura



Presentiamo una serie di disegni riprodotti alla rinfusa, il nostro piccolo lettore dovrà, pazientemente, ritagliarli ed incollarli su di una cartolina postale, formandone un paesaggio. Naturalmente tale gioco avrà tante soluzioni, quanti sono i concorrenti. La fantasia e l'intelligenza dei solutori sarà premiata dalla nostra Direzione con un grazioso giocattolo per la composizione meglio riuscita. Al lavoro dunque..... non dimenticando le leggi della prospettiva.

## Le Api e lo Zucchero

Aladoro aveva radunato nell'aria tutte le sue compagne, di ritorno dal loro lungo vagare di fiore in fiore. Nel chiuso dell'alveare s'udiva ora un allare gioioso, che pareva il cicaleccio di mille operai, dopo un'operosa giornata. Ma all'im-



Ogni ore e per noi il nostro campo...

provviso fu gran silenzio: dall'alto della sua cella Aladoro fissò le sue numerose protette e prese a parlare:

«Sorelle, noi siamo le amiche dei fiori e dei ruscelli; ogni fiore per noi è il nostro campo e la nostra fonte, cui attingiamo quel succo che laboriose trasformiamo in dolce miele. E un tempo gli uomini, questi terribili consumatori delle fatiche e della vita di tutti gli animali, non

conoscevano cosa più dolce del nostro miele, così che vuotavano ogni anno i nostri favi, utilizzando anche la cera; poi, o sorelle, l'uomo, al quale la Natura ha dato un'arma terribile che si chiama la «Intelligenza», non sazio di miele, ha scoperto la canna da zucchero e la barbabietola. Con arti diaboliche, con macchine infernali, è riuscito a trarre da queste vilissime piante, che noi non curiamo, una cosa bianca e dolcissima, a cui ha imposto il nome di «zucchero», preferendolo al miele nostro».

Le api ascoltarono attente la parola della Regina, che continuando disse:

«Ora, tutto questo è male, o sorelle: io temo che l'uomo a poco a poco finisca col ripudiare il frutto saporoso della nostra fatica e ci abbandoni e ci tolga queste piccole case variopinte, che formano il nostro orgoglio e che allietano i giardini e gli orti, così sparse tra fiori e biade. Cosa dobbiamo fare?»

Le ascoltatrici rimasero perplesse a questa domanda e muovendo le ali fecero intendere la loro angoscia.

Ma Fiordicera, una piccola ape, tutta lieta interloquì:

«Regina, io so che lo zucchero da varic tempo ha preso il posto del miele fra gli umani. Non per questo il nostro frutto è meno prezioso, che il nostro miele serve a tante cose a cui non può servire lo zucchero. Anzi, sappiamo che agli uomini che hanno cura di noi, sono date delle leggi e delle provvidenze per la difesa della nostra

razza e per l'aumento del nostro faticato prodotto».

Le parole di Fiordicera tranquillizzarono le buone Api; ma Alachiera, una furbissima compagna, fece questa proposta:

«Regina, io ho una proposta. Noi



... acconsento di invadere le zuccheriere...

tutte sappiamo quanto sia faticoso il nostro lavoro, volare sempre di fiore in fiore, e dai fiorellini al ruscello, e suggerire, suggerire, e poi, a casa, trasformare il raccolto in miele. Oh! perchè non suggeriamo

addirittura dallo zucchero che è così dolce, che è così buono e salutare? Minor fatica, Regina, e maggior guadagno».

«Brava, piccola Alachiera», disse la Regina. «Approvo la tua proposta ed acconsento a tutte voi di invadere zuccherifici, zuccheriere, e qualunque luogo nel quale troviate ciò che l'uomo terribile vuol tutto per se».

Le api sciamarono subito per mettere in atto il decreto regale.

Ma i fiori ebbero tanta potenza suggestiva che le api a poco a poco tornarono all'antica fatica. Le buone amiche dei fiori lasciarono così che lo zucchero fosse tutto degli uomini per la loro salute e per la loro gioia.



## SCIUGLILINGUA

Ora c'è un gran sereno;  
 doman seren sarà?  
 Sarà sereno, spero,  
 e se non lo sarà,  
 coraggio, verso sera  
 si rasserenerà.

S'è vero che non dura nel  
 ciel sempre il sereno nem-  
 men duran le nubi e si rifà  
 sereno.

Maria Bertolini





L'iniziativa era partita da Gianfranco, il più dinamico e intraprendente della brigata. Gli altri — Gigetto, Michele, Sandro e Giorgio — avevano subito aderito con entusiasmo. Era ora di conquistare la propria autonomia. Nell'altro cortile la squadra capeggiata da Pippo aveva già ottenuto dei successi brillanti e aveva perfino sconfitto i calciatori del Borgo Nuovo, ritenuti sino allora imbattibili. Dopo quella vittoria Pippo e i compagni erano montati in borja, gelosi della loro compagine, accoglievano di mala voglia Gianfranco e gli amici a giocare con loro.

— Per mille diavoli — esclamò un giorno Gianfranco, che era un appassionato lettore di Emilio Salgari — noi non dobbiamo essere da meno; queste umiliazioni sono indegne di noi: Pippo pagherà cara la sua superbia! — Un coro di solidarietà si levò a queste parole. Gianfranco continuò in tono perentorio: — Dobbiamo fondare una nostra squadra di calcio, dobbiamo allenarci in silenzio e prepararci a una battaglia decisiva —. L'idea era davvero infiamante; non restava che mettersi all'opera. Gianfranco non lasciò tempo di mezzo e prima che l'ardore diminuisse gettò le basi concrete: — La nostra Squadra si chiamerà « Arditi Calciatori », e dovrà avere una divisa e un motto.



Giocheremo in camicia bianca e pantaloncini neri; questo, voi lo capite, per non dare noie in casa e non far buttar via danari alle mamme. Sul petto avremo uno scudetto di stoffa rossa con ricamato



in oro le iniziali della nostra squadra e il nostro motto: « Mezzo campo da vendere ».

L'idea della divisa, dello scudetto e del motto aumentò la temperatura dell'entusiasmo. Sandro gridò: — Viva gli « Arditi Calciatori »!

— Silenzio! — si affrettò a raccomandare Gianfranco — A Pippo non deve trapelare nulla. Il primo incontro amichevole lo combatteremo martedì al campo della Buca: mi sono già messo d'accordo col capitano di quella squadra.

— Allora per martedì dovremo avere pronta la divisa; faccio ricamare lo scudetto da mia sorella — disse Gigetto.

— No, niente divisa — ribatté Sandro — quella è riservata per le grandi giornate, altrimenti si dà nell'occhio...

...

Per tre settimane, con l'aria di congiurati, i nuovi campioni si allenarono con coscienza; ora in un prato, ora in un altro, sempre il più lontano possibile, perchè alla squa-

dra avversaria non giungesse neppure l'eco.

Finalmente venne il giorno decisivo. Gianfranco incaricò suo fratello maggiore, studente alle tecniche, di preparare un cartello di sfida in piena regola con caratteri rotondi e lo scudetto dipinto in un angolo. La squadra di Pippo accolse la sfida con poca dignità e con scarsa cavalleria sportiva; almeno così riferì Giorgio che era stato mandato quale ambasciatore. Pippo dunque non li prendeva sul serio. Giorgio poi tralasciava di riferire che il suo berretto, nella gazzarra sorta all'annuncio della sfida, era servito da pallone passando di mano in mano, fra grida e fischi. L'episodio era riassunto da Giorgio nella frase « Con poca dignità ». In ogni modo l'incontro era fissato per la domenica prossima alle quattro, nel prato che costeggia la casa di Pippo e che era divenuto ormai di diritto della sua squadra.

La domenica il campo aveva l'aspetto delle grandi occasioni; un pubblico numerosissimo si era dato convegno sia sul rialzo che fiancheggiava il prato e che serviva a meraviglia da gradinata, sia alle finestre delle case vicine: amici, parenti, sostenitori, tutti pronti al fischio e all'applauso.

Prima a entrare in campo fu la squadra di Pippo che giunse alla spicciolata, con aria non curante, senza neppure prendersi la briga di fare qualche palleggio preliminare. Poi entrò Gianfranco, seguito dai suoi giocatori, tutti nella impeccabile divisa. Un « Oh! » di meraviglia e qualche applauso si levò dagli spettatori; applauso che assunse l'intensità di una ovazione quando la squadra si allineò e salutò romaneamente.

I bianco neri balzarono subito all'attacco, sgominando e disorientando la squadra di Pippo, che evidentemente non si aspettava un andare così deciso. Una discesa di Giorgio e un bel passaggio a Gianfranco fruttò un primo punto. Da una parte si levarono gli applausi, e dall'altra si gridò: « Forza Pippo, al pareggio! ».

Sembrava che il candore delle divise degli « Arditi Calciatori » abbagliasse gli avversari, che parevano vergognosi di essere tutti vestiti in modo disuguale, uno in maglia azzurra, l'altro in camicia rossa, uno con i pantaloncini chiari, l'altro con i calzoni sportivi.

Al primo punto ne seguirono altri tre, fulminei, imparabili. Pippo era rosso come una bragia, non sapeva spiegarsi quella disfatta così repentina: tutte le sue azioni venivano fiate. Ormai l'arbitro stava per fischiare la fine. Gli amici dalle finestre lo canzonavano. Tentò un'ultima fuga, ma Sandro gli tagliò la strada e gli soffocò il pallone.



Il fischio della fine provocò un uragano di applausi all'indirizzo del bianco-neri. Pippo e i suoi se la squagliarono mogli mogli, mentre gli amici di Gianfranco intonavano sull'aria di un noto ritornello:

Gli Arditi Calciatori  
non temono nessuno:  
di Pippo la gran squadra  
neppure segna uno:  
Bin, Ban, Bon  
Al gioco del pallon.

MARIO BONETTI

**Sono pronti**

**sono pronti i nuovi premi Cirio**

Fate collezione di etichette Cirio e richiedete alla Società Cirio S. Giovanni a Teduccio (Napoli) il CIRIO LIBRO BAMBINI il CIRIO LIBRO MASSAIE il CIRIO LIBRO CAFFÈ

Negli stazzi troverete illustrato l'antichissimo dei suoi premi

**Sogno e realtà**

Chi è il MAGO dei bambini? **GASPERINI**

Perchè? perchè solo nel suo negozio trovate  
esclusivamente giocattoli per grandi e piccini

**Ditta ENRICO GASPERINI**

**BOLOGNA - Via Farini, 4**



Via Fossalta, 1 (già Via Roma) - Telefono 23-097



In Via Fossalta, sulla soglia della reggia sua fatata,  
dentro i cieli il PRINCIPINO fa vibrar lo scettro d'oro.  
d'angioletti, al suo richiamo, ecco appare una svolata;  
portan gale e corredini di mirabile lavoro.

Mamme, tutte al PRINCIPINO! La corona sua regale  
è un bel nido al vostro bimbo, fin che cresca e metta l'ale.

Mamme, tutte al PRINCIPINO! Qui dei pargoli alla cuna,  
per la festa dei battezzati, è madrina la fortuna.

Zangarini

Grande Emporio  
**LAMPADARI** Telef.  
20-406

**ZECCOLI CLEMENTE**  
Bologna - Via d'Azeglio, 18

Nuove Sale  
d'Esposizione

Assortimento e Prezzi!



**Ditta Rag. E. CERNUSCHI**

Tel. 26-572 - BOLOGNA - Via Oberdan, 20  
(interno dentro al portone)

**Giocattoli - Bambole**

Sconto 15% presentando: LA PRIMA IDEA

Borse Scuola - Chincaglierie - Collane -

Pettini - Regali - Spazzolini, ecc.

Forniture per Scuole, Comitati, Befane.

Tutto per Lotterie e Pasche di Beneficenza,  
Colloni - Pastori - Lampioni.

**EMPORIO CASALINGHI** Telefono  
25-370

**BOLOGNA**  
Via Montegrappa, 7  
(di fronte Via Oleari)

**PORCELLANE  
CRISTALLERIE  
POSATERIE**

*Mangiate Cioccolato Viola  
& alimento completo.* ★

**Biancherie - Telerie**

**G. A. MELLONI**

**Via Ugo Bassi 5**

**Articoli di tutta fiducia**

**Telefono 21-209**



**ISTITUTO NAZIONALE  
DELLE ASSICURAZIONI**

Agenzia Generale di BOLOGNA - Via Pignattari n. 1  
(Palazzo Notai) TELEFONO 23-665

AGENTE GENERALE:

Gr. Uff. Dr. Ing. AURELIO MANARES!

**POLIZZE GARANTITE DALLO STATO  
PARTECIPAZIONE AGLI UTILI**

**LE ASSICURAZIONI D'ITALIA**

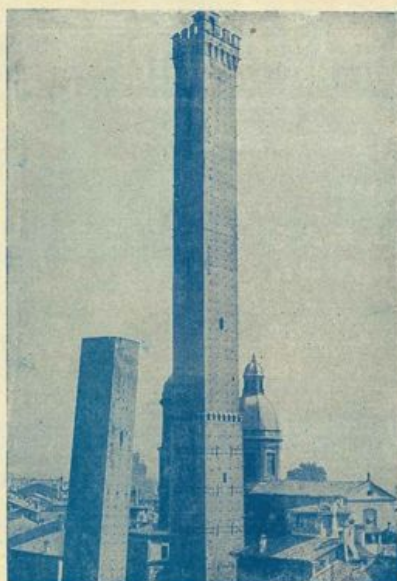
Società collegata  
con l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

Incendio - Grandine - Infortuni - Responsabi-  
lità civile verso terzi - Trasporti - Aviazione  
- Polizze cauzioneamento - Trittici doganali

**PRAEVIDENTIA**

S. A. di Assicurazioni - Riassicurazioni  
e Capitalizzazione

Società collegata con l'Istituto Nazionale delle Assi-  
curazioni il quale garantisce integralmente le Polizze



Quanti pulcini da **BACHELLI**  
Dove si trovano **NAPOLEONE**  
così bellini?

alla Pasticceria  
in Piazza Vittorio Emanuele II - **BOLOGNA**  
e con Essi vi sono anche gli Agnellini di zucchero,  
le Pecorelle, le Galline e le Uova di cioccolata fi-  
nissima, **tutto con graziose sorprese.**

**BIMBI, dite alla Mamma di andare da BACHELLI!**

**CARTOLERIA E LEGATORIA DI LIBRI  
"AL PALOMBO"**

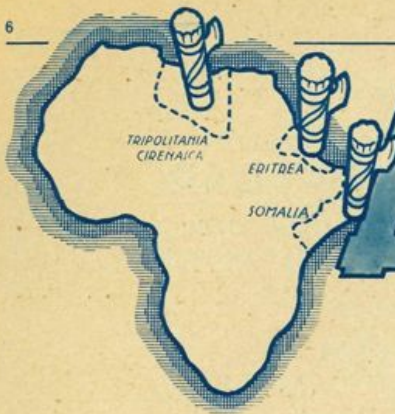
Via Piave, 14 - BOLOGNA - Telef. 26-924

**FORNITURE COMPLETE PER UFFICI - SCUOLE  
AMMINISTRAZIONI - UFFICI TECNICI - ecc.**

PER OGNI CATEGORIA DI PERSONE,  
PER OGNI NECESSITÀ ECONOMICA,  
PER OGNI CONDIZIONE DI FAMIGLIA,  
ESISTE UN CONTRATTO ED UNA FOR-  
MA DI ASSICURAZIONE ADEGUATA  
E RISPONDENTE AD OGNI NECESSITÀ



Heritage  
& Historical Archive



# AFRICA NOSTRA

ITALIANI IN AFRICA  
**PIETRO ANTONELLI**

Il Conte Pietro Antonelli, nato a Roma il 29 aprile 1853, nipote del Cardinale Antonelli che fu per lunghi anni Segretario di Stato di Pio IX, ebbe una giovinezza assai movimentata



Inutilmente gli inglesi hanno tentato di acclimatarne nei loro parchi meravigliosi questa antilope alpina, massiccia e pesante razza di antilope, che si avvicina per la mole ai bovini, perché soltanto nelle grandi pianure cespugliose dell'Africa meridionale centrale in mezzo alle più sconfinata libertà vive in grandi branchi di 50 o 60 sfuggendo velocemente alla caccia di cui è oggetto per la bontà della sua carne: pure talvolta i protettori non riescono a colpirla a morte, per la resistenza e la durezza della sua pelle!

perché ancora adolescente si dedicò con tutta la sua passione giovanile ai problemi africani, che nella seconda metà del XIX secolo avevano sollevato tanti entusiasti ardori tra i più coraggiosi giovani italiani di quell'epoca.

Nella primavera del 1879 infatti il Conte Antonelli si univa al capitano Sebastiano Martini Bernardi che ritornava allo Scioa per soccorrere la spedizione progettata da Antinori, ai laghi equatoriali, e dopo un tentativo rimasto infruttuoso a causa di uno dei soliti attacchi da parte degli indigeni del luogo, i due viaggiatori riuscivano a raggiungere ugualmente lo Scioa passando però per Zeila. Ma le condizioni in cui versava allora la spedizione diretta da Orazio Antinori erano assai precarie e il vecchio marchese rimasto solo a Let Marefià era ossessionato dal pensiero dei suoi due camerati Cecchi e Chiarini scomparsi nella regione dei Galla. Il nostro Antonelli lo conforta e l'assiste per parecchi mesi nella direzione e organizzazione della stazione di Let Marefià conquistandosi nello stesso tempo anche la simpatia di Re Menelik.

Subito dopo la liberazione di Cecchi che era stato fatto prigioniero il giovane esploratore accompagna nel Goggiam Gustavo Bianchi (1880) trattenendovisi per un breve tempo, e nel mese di febbraio del 1881 egli fa di nuovo ritorno alla

stazione di Let Marefià e dopo una escursione a Limma, nel dicembre del 1881, si accompagna con il Cecchi e fa ritorno alla costa passando per Harrar. Rientrato in Italia vi soggiorna per qualche mese, poi ripreso di nuovo dalla sua passione per l'Africa, ritorna allo Scioa con l'incarico di coadiuvare Antinori che era stato nominato Ministro plenipotenziario, e seguendo la via di Assab attraversa l'impervia regione dell'Aussa. Il 9 aprile 1883 lo ritroviamo a Ancober ma ritorna di nuovo in Italia dopo aver concluso con Menelik un trattato di commercio tra l'Italia e lo Scioa e nel mese di dicembre redige un rapporto sul suo viaggio d'Assab verso l'interno per la Società Geografica Italiana che gli conferisce la grande medaglia d'oro. Incaricato di una nuova missione dal Governo Italiano, raggiunge nuovamente lo Scioa durante l'estate 1884. Ivi insedia a Let Marefià il successore d'Antinori e lui stesso rimane presso il Re Menelik in qualità di diplomatico fino all'occupazione di Massaua da parte delle nostre valorose truppe e alla morte dell'Imperatore Giovanni.

L'Antonelli fu uno zelante fautore degli accordi italiani con Menelik, ch' Egli accompagnò in più d'una delle sue spedizioni e stipulò con lui il trattato d'Uccialli che riconosce all'Italia il protettorato sull'Etiopia riunita sotto lo scettro del sovrano dello Scioa proclamato imperatore.

Deputato, Sottosegretario di Stato al Ministero degli Affari Esteri, Ministro plenipotenziario a Buenos-Ayres e in seguito a Rio de Janeiro, il conte Pietro Antonelli terminò la sua feconda esistenza, spesa tutta al servizio dell'Italia, nella pienezza della sua virilità, sulla nave che lo riportava in Patria.

MARIO E. POZZI

## LE ORIGINI DELLA COLONIA PRIMOGENITA

L'inizio delle relazioni fra l'Italia e l'Abissinia sono dovute come è noto al Governo Sardo che fino dal 1859, per l'interessamento di Mons. Massaja aveva allacciato con l'Etiopia rapporti per la concessione di una località ove impiantare uno stabilimento di pena, ed il primo uomo di Stato italiano, che si era interessato della cosa era stato il grande Ministro Conte Cavour, il cui spirito lungimirante di uomo di governo e la cui genialità di statista, avevano fatto fin d'allora probabilmente

vedere la possibilità e la opportunità di una nostra penetrazione in Africa.

Varie furono le iniziative, molteplici e differite le trattative dovute ai momenti di alterne vicende che lo Stato Sardo attraversava in quell'epoca; ma soprattutto, la prematura morte del Conte di Cavour troncò nettamente ogni movi-



Anche questa specie di jenu non certo né bella né simpatica trovata nella nostra Eritrea, vive di giorno in ampie tane che scava da sé ed esce di notte a fare caccia. Pure questo "protele" preferisce come i suoi parenti prossimi gli animali morti e raramente aggredisce pecore e capre.

mento in merito. Fu soltanto intatti nel 1869, dopo l'apertura del Canale di Suez, che la nostra attenzione ritornò verso il Mar Rosso fino a che le insistenze del Prof. Giuseppe Sapeto noto pioniere coloniale, indussero all'occupazione della baia d'Assab.

Questo grande italiano, morto poi quasi dimenticato il 25 agosto 1895 a Genova, acquistava per conto della Compagnia di Navigazione



Eccovi la più bella e maestosa delle antilopi: il Kudu moggiero. Il maschio è talvolta alto perfino metri 1,60, con un pelame grigio rossiccio e una sottile barba sotto il mento. Ma l'ornamento più bello sono per lui le lunghe corna, avvolte a spirale e che spesso superano un metro, con le quali si difende assai felicemente anche dai felini. Una volta era diffusa in tutto l'Africa ma oggi trovasi invece più frequentemente in Abissinia e in Eritrea ove la natura montuosa e selvaggia bene si adegna alla sua natura

Rubattino, quale punto di rifornimento di carbone alle navi della Società in viaggio per l'Italia, la baia di Assab dando così inizio a quella colonia Eritrea che doveva poi formare il primo nostro possedimento africano. Avendo successivamente acquistato poi sempre per conto della Società Rubattino altri territori, per cui quello che era stato in primo tempo soltanto un posto di approdo cominciava a divenire sia pure in ridottissime proporzioni un territorio coloniale, il Governo italiano, auspice il Ministro Cairoli istituiva ad Assab un Commissariato Civile e con la Legge 5 luglio 1882 la colonia di Assab veniva dichiarata territorio italiano. A consacrare con il sangue il tricolore che si innalzava allora sulle sponde del Mar Rosso cadeva in una imboscata organizzata da una tribù dancala un altro grande colonialista italiano Giuletto, insieme al S. Tenente di Vascello Biglieri ed a 12 cannonieri della R. Corvetta Fieramosca.

L'Inghilterra intanto riconosceva la nostra sovranità nel minuscolo territorio d'oltremare ed il Governo Italiano rilevava dalla Società Italiana Rubattino la concessione della zona e creava nel continente nero ufficialmente il nucleo della nostra colonia primogenita.

(continua)

MARIO E. POZZI

RICOSTITUENTE  
GRADEVOLISSIMO

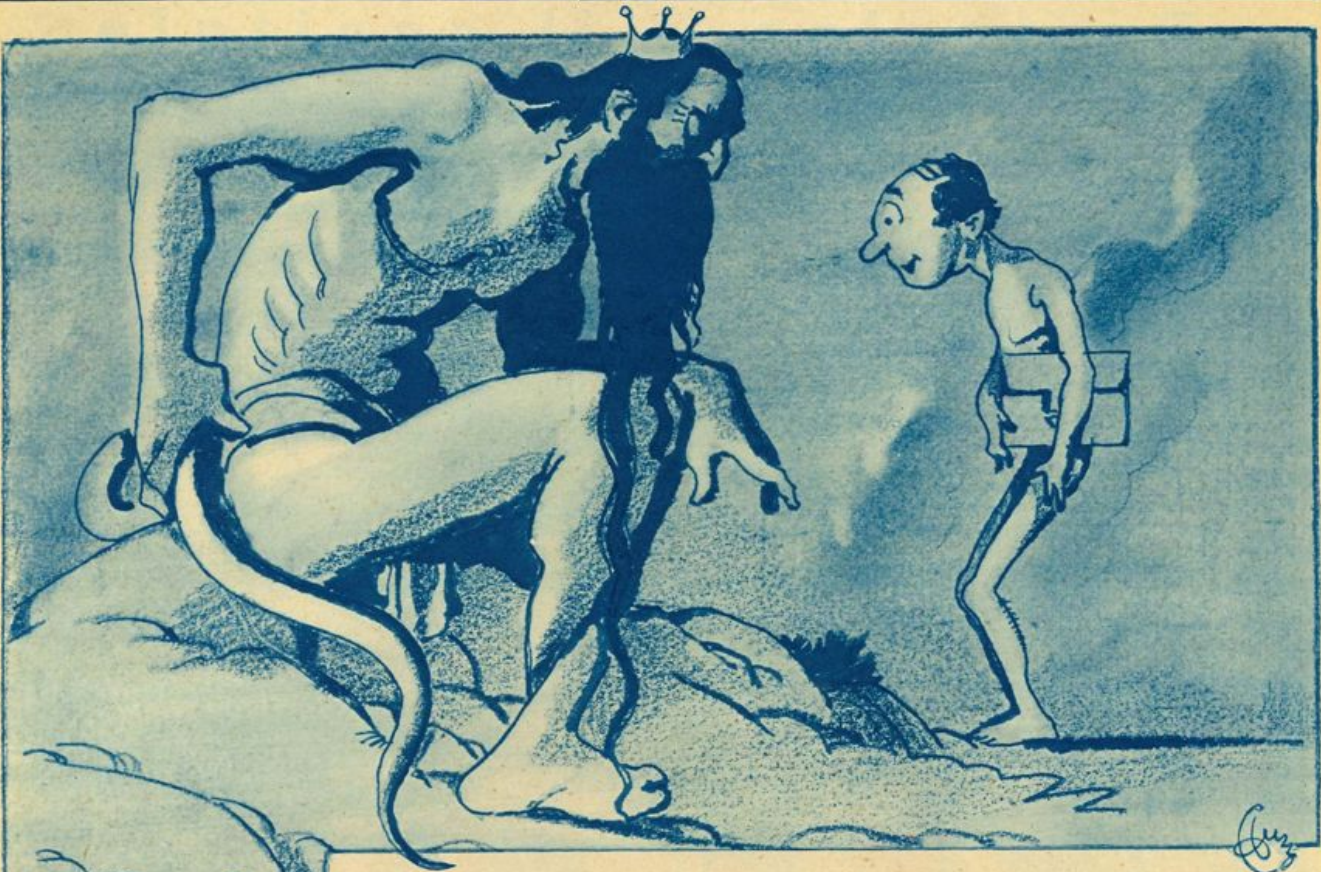
**Iodarrhenal Zanardi**  
FOSFO-PEPTO-CALCICO

PER BAMBINI  
E RAGAZZI

Soc. An. AMATO FESTI - PRODOTTI SPECIALIZZATI ZANARDI - BOLOGNA



Corporate Heritage  
& Historical Archive



## L'I.N.A. E LA COMMEDIA DIVINA

Lo mio Maestro ed io — quegli avvigliato  
a' velli di Luciferò, io a lui —  
credemmo alfine aver tutto osservato...

Quando il Re dell'Inferno gridò: — A nu! —  
e a tre Giganti accorsi gli occhi mosse,  
dicendo loro: — «E fia mai che costui

abbia varcato le infernali fosse  
senza conoscer lo peggior dannato?...  
Udite: si telefoni a Minosse

che in ascensore viengli rimandato,  
perch'ei veglia il più tristo peccatore!»  
E, a' cenni di Luciferò, d'un fiato

la vorago che tempo e che dolore  
tanto costocci, in su fu ripercorsa,  
entro agl' cella, di orrore in orrore,  
di girone in girone, di borsa in borsa,  
di cerchio in cerchio, su, fino al secondo,  
là dove Minos giudica in sua morsa.

Quivi spettacol novo a questo mondo  
(io dico l'altro) e tal ci si profferse,  
onde Virgilio a me: — «Pon mente in fondo».

Diavoli, mostri, arpie, belve diverse  
stringendo un spirito come pesce in doglio,  
le colpe ognun, bocciando, altrui ne aperse.

El motto non faceva. Suo solo orgoglio  
parea riporre in un non so che nero,  
premutò al fianco suo: un portafoglio.

Alfin Minosse: — «O tristo passeggero,  
non ti menò Caronte al nostro nimbo...  
E come corso hai tu nostro Emisfero?

Omero, il Saladino, quei del Limbo,  
Dido, Attila, Tristan, Paolo e Francesca  
(dubbiosi che di loro nasca un bimbo...),

Ciacco, Filippo Argenti hai tratto all'esca  
di non so qual proposta, e, con Bonturo,  
Ciampolo e Michel Zanche... E fùr tua pesca

più d'un adulator, più d'un pergiuro,  
eretici, lenoni, sodomiti,  
gridando a gara: — «Io pure m'assicuro!

D'ogni colpa e ogni pena rei puniti  
tu ovunque vincolasti alle tue carte,  
con non so quali cifre e quali inviti.

Maraviglia a noi diavoli, tale arte  
ti legò simoniaci e seduttori,  
ipocriti, scismatici e — in gran parte —

gli spiriti più scaltri: i falsatori  
e gl'indovini e i ladri... Affè, m'aspetto  
che l'assicuri tutti i traditori,

col vescovo Ruggeri, o — ci scommetto —  
qualche usuraio... Taci? Ma tu allora  
in qual bolgia starai? dove ti metto?»

E a lui lo spirito: — «Non ha forse ancora  
l'Inferno il cerchio che più a me conviene...  
Ma dimmi pria: pensastù mai, finora,

al tuo domani?... a' tuoi?... e, se t'avviene  
che per etade oprar tu più non possa,  
Minos, qui v'ha chi t'ama e ti mantiene?

Crollò il pagano Averno, e questa fossa  
avrà forse equal sorte... Dunque, o Mino,  
pensa a te!» — Si dicendo, la gran possa  
del Giudice placava, e con felino  
balzo offeriva a lui, già mite in vista,  
un papiro e il nomava «contrattino».

E strana di sue voci era la lista:  
*capital differito, matematica*  
*speranza, soprapremio, doppia-mista,*  
*valore di riscatto, saggio, pratica,*  
*sinistro, rateazione, due per mille...*  
E morte e vita erano in sua grammatica

frequenti come in foco son faville.  
Nè intenderlo pareva Minos più ch'io;  
ma, di diaccio licor colando stille

e fermo di sua coda il volger rio,  
con cera a grado a grado meno garba,  
detto l'avresti cuccioio, non dio.

Poi, sudato com'in terra di larba,  
fece atto d'assentir con una zampa,  
e, nell'altra, più lunga avea la barba...

L'astuto spirito — da cui nullo scampa —  
gli mostrò inchostro e calamo, in gran fretta,  
con non so quali monimenti a stampa.

E al Giudice di bolle diè... *bolletta*  
(per ischerno, cred'io), che la serbasse:  
«E or, giunse, in scurtà sicuro... aspetta!»

Allor vedemmo, fra risate grasse  
di demoni e d'arpie, il vinto mostro  
nell'accettata carta a sé impor tasse!

Segnò, poi: — «Va': se non hai loco al nostro  
mondo, torna al superno». E quegli: — «E d'uopo  
perfezionar la polizza. Ma il vostro

nocchier non mena retro. A tale scopo  
fa' ch'lo vesta le spoglie del Poesia  
che duca è all'altro per l'Inferno e dopo».

— «Sia pur: ma tardi giungerai la mèta,  
chè a Dante in Purgatorio al Paradiso  
Virgilio guida fia, per la sua pièta».

Illuminossi a tali detti il viso  
dell'Assicuratore, e ratto disse:  
— «Fa', fa' ch'lo vada in vece sua. Conquiso

avrò 'l mondo ove fatte nè rescisse  
mai polizze non furono, e, tra i pianti  
di chi in virtude intera pria non visse,

vo' assicurar molt'anime purganti...  
E se più su, appo Dio, non v'è capestro,  
qualche contratto proporremo ai Santi!»

Rise Minosse. Allor lo spirito destro,  
libero omai da quelle genti felle,  
vestì ah! le spoglie del mio buon Maestro.

E insieme uscimmo a riveder le stelle.

DANTE ALIGHIERI fiorentino  
(assicurato egli medesimo non soltanto  
su la «Vita Nova» ma su quella ezian-  
dio della donna sua Gemma Donati e de'  
figli Iacopo, Pietro, Antonia, Beatrice).

OXUNA,  
transcrisse.



Corporate Heritage  
& Historical Archive

# Polizzino e il capitale



*Viene già la primavera  
e con passo da gagà  
Polizzino verso sera  
a passeggio se ne va.*



*Qui la strada fa uno svolta,  
l'aria ormai s'è fatta scura:  
con la maschera sul volto  
Pepe-sale qui congiura.*



*Son con lui quattro persone  
dalla faccia assai sospetta  
tutte armate di trombone  
come appar nella vignetta.*



*Ecco il solito destino  
che già tende un brutto tiro  
all'amico Polizzino  
che tranquillo fa il suo giro.*



*"Fuori i soldi e non fiatare  
— grida truce Pepe-sale —  
oggi hai fatto un buon affare  
dacci dunque il capitale,,,"*



*"Previdentia lo conserva  
— dice calmo Polizzino —  
e raddoppia la riserva  
del mio caro gruzzolino,,,"*